

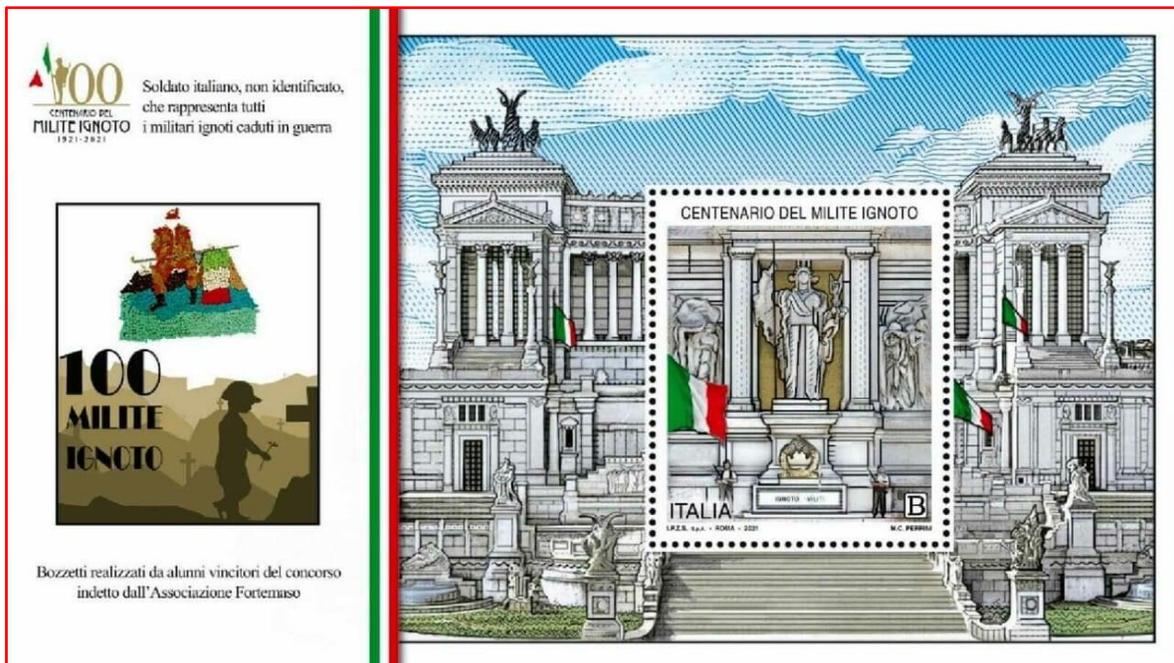
Cent'anni fa la tumulazione della tomba del Milite Ignoto nell'Altare della Patria Il sepolcro anche dei 59 militi brindisini 'dispersi' nella prima guerra mondiale

di Gianfranco Perri

Publicato, parzialmente, su il7 Magazine del 29 ottobre 2021

Il Milite Ignoto, un militare italiano morto nella prima guerra mondiale la cui identità resta sconosciuta essendone stato scelto il corpo in modo che non avesse particolari che lo rendessero riconoscibile, fu sepolto a Roma nell'Altare della Patria al monumento Vittoriano il 4 novembre del 1921, cent'anni fa. Quella tomba è un sacello simbolico che rappresenta il sepolcro di tutti i caduti italiani dispersi in guerra.

Si commemora in questi giorni, dunque, il centenario del Milite Ignoto e per l'occasione, lo scorso 19 d'ottobre le Poste Italiane hanno emesso un francobollo celebrativo. Il francobollo stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato su bozzetto realizzato da Maria Carmela Perrini, raffigura il Milite Ignoto e la statua della Dea Roma incastonati nel complesso monumentale del Vittoriano, l'Altare della Patria. L'emissione è stata corredata da un foglietto raffigurante il Vittoriano nella sua interezza e, delimitati da una banda tricolore, i due lavori artistici rappresentativi del Milite Ignoto vincitori del concorso che ha visto impegnati alcuni studenti delle scuole italiane.



Foglietto illustrativo e francobollo celebrativo del Milite Ignoto

Cent'anni orsono, la scelta della salma a cui dare solenne sepoltura nell'Altare della Patria fu affidata a Maria Bergamas, madre di Antonio Bergamas, volontario irredentista, che aveva disertato dall'esercito austroungarico per unirsi a quello italiano, e che era morto in combattimento senza che il suo corpo fosse stato mai ritrovato.

La bara selezionata fu collocata sull'affusto di un cannone e deposta su un carro funebre ferroviario che la trasportò da Aquileia a Roma in un viaggio che durò dal 29 ottobre al 2 novembre, condotto su 120 tappe a velocità moderata in modo che la popolazione avesse modo di onorare il caduto. Giunta a Roma, il 4 novembre la bara fu portata a spalla da dodici

militari medaglia d'oro al valor militare e, caricata su un affusto di cannone trainato da dei cavalli, venne trasferita fino all'Altare della Patria per la sepoltura solenne in presenza del re, in una cerimonia che vide la partecipazione di circa un milione di persone.

Ogni angolo d'Italia partecipò alle emotive cerimonie di quel 4 novembre di 100 anni fa:

«A Brindisi, la “Brigata amatori storia ed arte” di don Pasquale Camassa, il 3 novembre si riunì per ricordare i brindisini caduti sui campi di battaglia. Furono menzionati tutti e furono ricordate le notizie biografiche, i combattimenti cui presero parte, i luoghi di morte, di sepoltura, gli encomi e le medaglie ricevute. Don Pasquale riuscì a raccogliere duecento fotografie che furono esposte nel museo cittadino [che allora operava nel tempio di San Giovanni al Sepolcro sotto la direzione del fondatore, papa Pascalino]. Alle 9.30 del 4 novembre, in piazza Baccarni, oggi piazza San Teodoro d'Amasea, si riunirono tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, le diverse rappresentanze delle associazioni presenti con le loro bandiere, le scuole, gli ufficiali dell'esercito e della marina. Era presente l'on. Pietro Chimienti, il comandante della Difesa marittima capitano di vascello cav. Ruta, l'arcivescovo Tommaso Valeri, il sindaco Giovanni Mazzari, il vicesindaco Giorgino, monsignor Monaco, il Corpo consolare, il giudice Guarini, il sottoprefetto Dentice. Inoltre, partecipavano gli orfani di guerra, la sezione dei mutilati, le madri dei caduti, la sezione combattenti, un plotone del 10° Reggimento fanteria appartenente alla Brigata Regina del 4° Reggimento artiglieria da fortezza e la Guardia di Finanza.

Tra le trenta corone di fiori c'erano quella della nave Patrao Lopez della marina militare portoghese e quelle della nave Proteo e dei piroscafi Lyod Carinzia e Cracovia che rimandarono la partenza per partecipare alla cerimonia. Il corteo, tra due ali di popolo, percorse corso Garibaldi e corso Umberto I completamente imbandierati, mentre tuonavano le artiglierie e suonavano le campane.

Al cimitero il vescovo Valeri celebrò la messa su di un altare da campo dove assisterono circa ventimila persone, pronunciando un discorso particolarmente commovente che pervase in tutti i presenti. Al termine tutte le associazioni deposero le corone di fiori avanti a un loculo costituito in memoria dei Caduti della nave Benedetto Brin, dove riposano i resti di tanti marinai ignoti.» [*Il giorno del Milite Ignoto*” di Francesco De Cillis – Amazon, 2021]

Il Ministero della guerra nel 1938 pubblicò un Albo d'Oro in 28 volumi con i nomi dei 650.000 militari italiani caduti nella Grande guerra e il Comune di Brindisi nel 1925 redasse l'elenco di tutti i militari brindisini considerati essere morti in quella guerra, compresi i nomi dei deceduti per malattia e dei dispersi fino alla data dell'armistizio del 4 novembre 1918.

«Quell'elenco del Comune – contenente 376 nomi – non fu mai pubblicato perché marcato da diverse imprecisioni: furono inclusi militari nati in altri comuni della provincia di Lecce – cui allora apparteneva anche Brindisi – forse poiché risiedevano a Brindisi al momento della chiamata alle armi, e furono esclusi altri nati effettivamente a Brindisi, dovuto probabilmente alla mancanza in detto elenco del luogo e della data di nascita di ogni militare. Il confronto, con quanto nell'Albo d'Oro è contenuto in riferimento alla provincia di Lecce – per la quale sono registrati in totale 12.331 militari morti – ha permesso di individuare con maggiore precisione i militari effettivamente brindisini morti in guerra, incontrandone 14 non presenti nell'elenco del Comune ed individuandone 174 corrispondenti a caduti non nati a Brindisi, ottenendo il risultato di 216 militari brindisini caduti in guerra.» [*La base navale di Brindisi durante la Grande guerra 1915-1918*” di Giuseppe Teodoro Andriani, 1993]

LA DOMENICA DEL CORRIERE

NEL REGNO ESTERO
Anno L. 10. — Fr. 12.50
Semestre 5.50 — 6.75

Si pubblica a Milano ogni settimana

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28, Milano

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

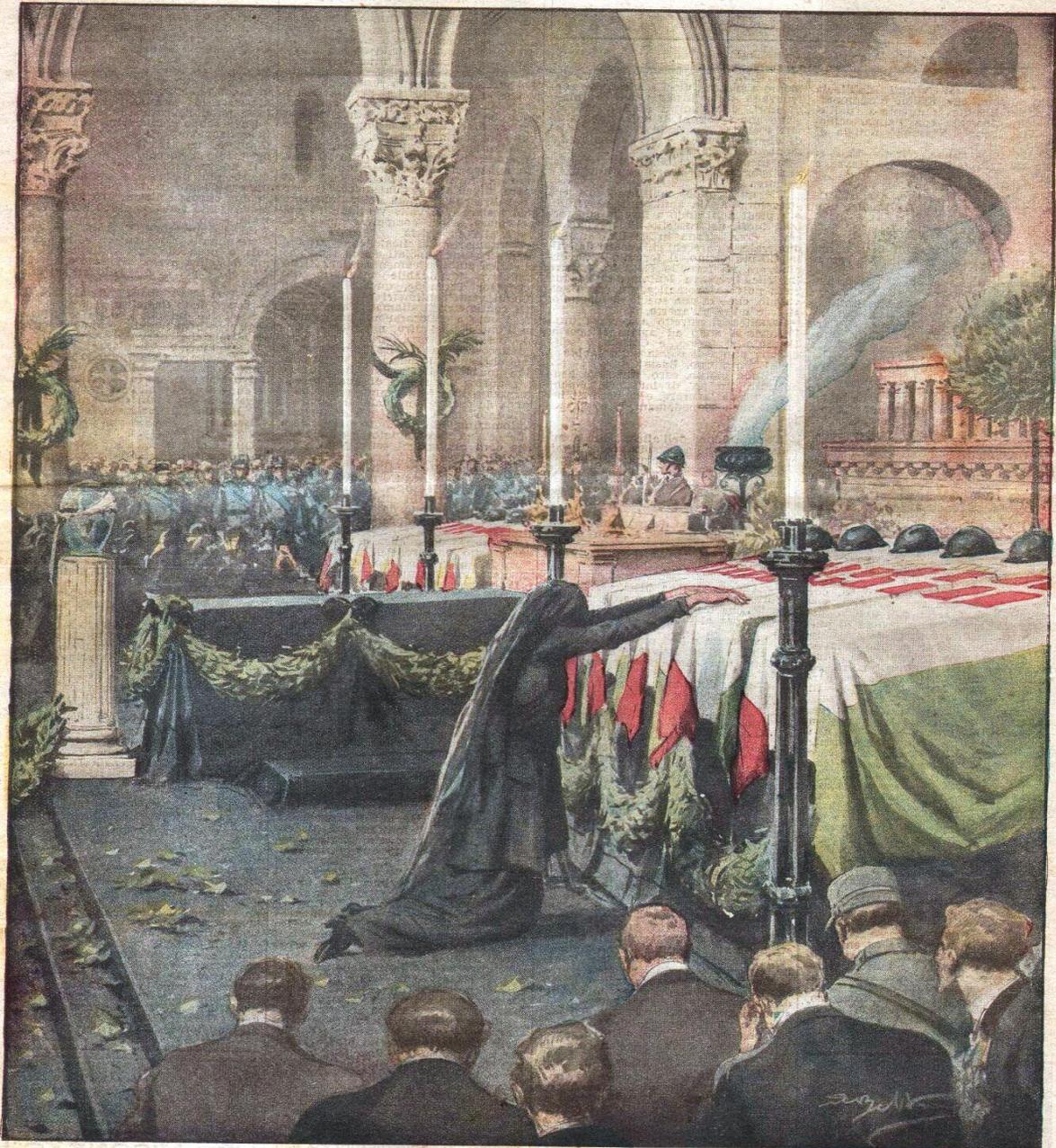
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXIII. — Num. 45.

6 - 13 Novembre 1921.

Centesimi 20 il numero.



Per l'apoteosi del 4 novembre a Roma. Nella Basilica di Aquileja:
una madre triestina sceglie, tra la viva commozione degli astanti, la salma del Soldato Ignoto.
(Disegno di A. Beltrame).

Copertina Domenica del Corriere 6 novembre 1921: La selezione della bara del Milite Ignoto

Recentemente, l'Albo d'Oro è stato reso disponibile pubblicato in una pagina posta online <https://www.cadutigrande guerra.it/> riportando per ogni caduto i dati seguenti: nominativo e paternità, data e luogo di nascita, grado e reparto militare, data e luogo di morte, causa della morte, altri dati personali. Nella pagina web, inoltre, è possibile effettuare la ricerca dei caduti anche sulla base del solo comune di nascita ed è così possibile ottenere che per Brindisi i militari caduti in guerra risultano essere in totale 217. Ebbene, di quei 217, ben 58 risultarono dispersi: 32 soldati e 26 marinai, questi ultimi tutti dispersi in mare in seguito all'affondamento della propria nave. Questi – perché non vengano dimenticati – i nomi dei 58 militari brindisini ufficialmente dispersi in guerra¹, i cui resti furono quindi idealmente tumulati cent'anni fa nella tomba del Milite Ignoto:

¹ Certamente alcuni dei nomi, per ragioni varie, mancheranno perché non correttamente riportati nell'Albo d'Oro, principalmente per la mancata o errata registrazione del luogo di nascita, alle volte sostituito dal luogo d'arruolamento o della residenza al momento della chiamata alle armi.

È certamente questo il caso di Mauro Moscatelli, brindisino residente a Milano ed arruolato a Lodi, morto sul fronte di guerra e la cui tomba è rimasta sconosciuta. Di seguito il relato di suo fratello Angelo Moscatelli, gentilmente trasmessomi dalla figlia di questi, la signora Maria Teresa Moscatelli:

«C'era un freddo intenso, una simile temperatura non l'avevo mai sentita, mi sembrava di essere giunto in una terra glaciale. Eravamo nel punto più stretto della Valsugana da dove parte la ripida strada che abbraccia il Tesino per poi raggiungerci più avanti, nella stessa Valsugana, passando per Castel Tesino, Pieve e Borgo. Il cielo quella sera era limpido, sembrava un grazioso tappeto di velluto nero trapunto mirabilmente da migliaia di stelle d'argento. Più avanti si sentiva il mugghiare del torrente Grigno che scende a picco lungo la strada del Colbricon, che porta alla conca del Tesino.

"Dio mio" mormorai "Quanto freddo! che montagne!" Ero quasi pentito di aver sperato che mi avessero mandato in Trentino, ma poi mi feci animo e dissi a me stesso: "C'è stato mio fratello e ci starò anch'io. Lui pregherà per me". Spesso pensavo a mio fratello e nel modo da fare per poter ritrovare la sua tomba. Purtroppo, venivamo spesso spostati e rimandai dunque ogni decisione al momento più propizio. Seppi comunque che Pieve Tesino, Mauro era morto lì, distava da Grigno circa dodici chilometri, mentre percorrendo la strada di Fiera di Primiero la distanza era di venti chilometri, ma da alcune informazioni mi resi conto dell'impossibilità di effettuare un viaggio sino a Pieve dato che alcune località da attraversare erano sotto il controllo nemico. Comunque non disperai, rimandai; avrei senz'altro trovato il modo di arrivare a Pieve durante la mia permanenza in Trentino... Andai in cerca del comandante della compagnia che alle nove del mattino si trovava sempre in fureria e dopo averlo salutato gli dissi: "Signor Tenente, vorrei pregarla di un favore" "Che cosa ti occorre?" "Avrei bisogno di un permesso per andare a Pieve Tesino" "A Pieve Tesino? E dove resta questo paese?" "Qui vicino, a dodici chilometri da Pieve Valsugana" "Ma io non posso darti un permesso per recarti così lontano e poi cosa vai a fare a quel paese?" "Signor Tenente, a Pieve Tesino è sepolto mio fratello, caduto il 16 di luglio dello scorso anno – 1916 – e desidero trovare la sua tomba" "Ma come puoi arrivare a Pieve se dopo Borgo non si può più andare avanti?" "Io credo di poterci arrivare signor Tenente, perché è alla destra di Strigno" "Senti, per Pieve Tesino il permesso non te lo posso assolutamente dare, te lo darò per Strigno, quando sei là ti arrangi se puoi andare avanti, vai, altrimenti torni indietro" "Bene signor Tenente, mi faccia il permesso per Strigno" "Bada" disse ancora "devi essere di ritorno assolutamente entro le ore diciassette, altrimenti rischi una grave punizione, ricordati che siamo in guerra" "Stia tranquillo signor Tenente, sarò di ritorno prima di quell'ora".

Preso il permesso mi avviai sulla strada di Strigno. Fortunatamente trovai un camion che mi portò fino a Ospedaletti. Arrivato finalmente a Strigno trovai la strada sbarrata; i carabinieri mi fermarono e vollero vedere il permesso, che subito misi sotto i loro occhi, ma non vollero farmi proseguire per la Strada di Borgo. "Impossibile" mi disse un milite "non puoi passare, il permesso è per Strigno e ci sei, ma per Borgo occorre un permesso speciale" "Un permesso speciale?" risposi io "E chi deve

Soldati: *Borioni Attilio – Briamo Nicola – Carrone Ferdinando – Colleombroso Giovanni – Conte Giovanni – De Salvatore Angelo – De Totaro Cosimo – Di Totero Lorenzo – Gabriele Luigi – Guadalupi Teodoro – Imperatrice Alfredo – Lavino Teodoro – Maiulo Donato – Manigrassi Michele – Martina Innocenzo – Oliva Cosimo – Pantaleo Teodoro – Parziale Giuseppe – Parziale Vincenzo – Pasulo Michele – Roma Alberto – Rullo Teodoro – Saponaro Dante – Schena Teodoro – Serio Giuseppe – Spagnolo Nicola – Toppa Roberto – Trama Teodoro – Trapanà Arturo – Trisolini Giuseppe – Zaccaro Giovanni – Zullo Oreste.*

Marinai: *Almiento Salvatore – Attanasi Giuseppe – Belsole Cosimo – Borioni Carlo – Caforio Francesco – Capozziello Carmelo – Capozziello Giovanni – Cavaliere Eupremio – Damiani Giovanni – Felline Liberato – Leggiero Paolo – Magliano Angelo – Martina Virginio – Miceli Vito – Nani Salvatore – Penta Pietro – Piazzola Filomeno – Puce Ippazio – Romano Pasquale – Scalera Ernesto – Taliento Cosimo – Tevere Lorenzo – Toma Cosimo – Ungaro Giacinto – Vespro Emilio – Villani Giuseppe.*

Tra i 217 militari caduti brindisini, ben 12 furono decorati al valor militare: Con quattro medaglie d'argento il capitano Ettore Ciciriello. Con la medaglia d'argento, il sottotenente Salvatore Briamo, il caporal maggiore Nicodemo Faggiano, il maggiore Ettore Guadalupi, il sottotenente Pasquale Labruna, il sottotenente Domenico Lo Prete. Con la medaglia di bronzo, il soldato Orazio Allegretti, il marinaio Liberato Felline, il soldato Francesco Greco, il sergente pilota Francesco Guadalupi, il soldato Luciano Taurisano, il caporale Cosimo De Tommaso.

Ci furono inoltre, anche altri 22 militari brindisini combattenti nella Grande guerra che furono decorati con medaglie d'argento o bronzo al valor militare, pur senza – per fortuna – incontrare la morte in guerra. Merita infine di essere ricordato in questa occasione anche un altro eroico caduto decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, il tenente Ruggero De Simone del 54° Reggimento Fanteria, nato a San Pietro Vernotico il 1° gennaio 1896 e morto in combattimento a Monte Piana il 22 ottobre 1917.

Peraltro, è doveroso ricordare che anche a Brindisi, come in altre città d'Italia, durante la Grande guerra ci furono numerose vittime civili a diretta conseguenza di azioni belliche, essenzialmente a causa dei tanti bombardamenti aerei che si registrarono in ognuno degli anni dal 1915 al 1918. In tutto, la città e il porto subirono 11 bombardamenti aerei con l'impiego di 58 velivoli austriaci che causarono decine e decine di vittime, molte delle quali – senza che ve ne sia un registro ufficiale – civili, poiché in guerra non si tralasciava di bombardare dall'alto anche le abitazioni della popolazione.

rilasciarlo?" "Il comando di Brigata" "E come faccio per averlo? Senta", dissi al carabiniere, "Faccio un salto a Borgo e torno subito, mi lasci andare" "Non si può andare. Hai capito? La strada è sotto il controllo del nemico ed è battuta dalle artiglierie".

Non insistetti più, compresi che sarebbe stata fatica sprecata e con la morte nel cuore mi allontanai. Peccato pensavo sarebbe stata una bella occasione, trovandomi così vicino di poter andare a cercare la fossa del mio povero fratello. Non importa, ritenterò un'altra volta. Da militare non capitò più nessuna occasione ma cinque anni dopo, finita la guerra, ci andai ma non trovai nulla perché, pur sapendo che sicuramente era stato sepolto a Pieve Tesino, la sua tomba risultava "sconosciuta".

Sono tornato ancora dopo alcuni anni, sempre per avere notizie della tomba di mio fratello Mauro. Mi fermai nella borgata Serafino, ma trovai solo i pini che erano cresciuti e fronzuti ma intorno tutto era scomparso, le opere di pace avevano cancellato ogni ricordo della guerra. Ed era giusto così...

Da allora per me e per tutta la nostra famiglia, Mauro riposa a Roma, all'Altare della Patria. »



***Mauro Moscatelli di Giuseppe nato a Brindisi il 15 giugno 1887
soldato dell'83° Reggimento fanteria arruolato a Graffignana, distretto di Lodi
morto il 4 luglio 1916 nell'ospedale da campo n. 085 per ferite riportate in combattimento***

MOSCATELLI MAURO DI GIUSEPPE

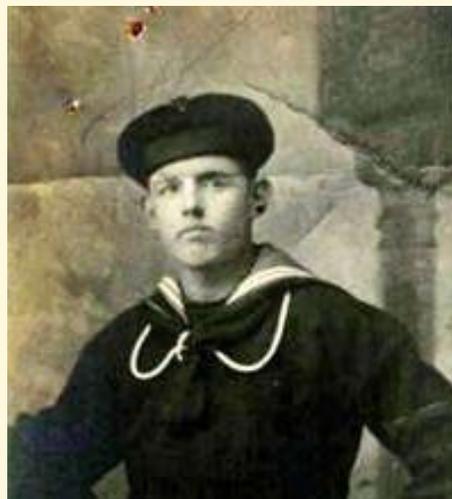
Soldato 83° reggimento fanteria, nato il 15 giugno 1887 a Graffignana, distretto militare di Lodi, morto il 4 luglio 1916 nell'ospedale da campo n. 085 per ferite riportate in combattimento.



— 516 —

Ritaglio dall'ALBO D'ORO dei Militari Caduti nella Guerra 1915-1918

Angelo Magliano di Angelo e Rosa Gianfreda nacque a Brindisi il 1° settembre 1895. Marinaio imbarcato sulla "Regina Margherita", s'inabissò con la sua nave nel Mare Adriatico l'11 dicembre 1916 e risultò disperso. Il padre, scrittore, abitava in via San Dionisio 20.



Antonio Francesco Russo di Antonio e Lucia Guadalupi nacque a Brindisi il 24 luglio 1883. Fante del 5° Reggimento Fanteria, morì il 29 giugno 1916 a seguito delle ferite riportate in combattimento. Il padre, marinaio, abitava in via Sciabiche.



Francesco Greco di Domenico e Maria Giuseppa Castiglia nacque a Brindisi il 10 giugno 1893. Soldato nel 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza, fu decorato con la medaglia di bronzo meritata in azione di guerra il 15 giugno 1918. Ammalatosi nel corso delle ultime battaglie che precedettero la vittoria finale, morì nell'ospedale da campo N. 217 il 9 novembre 1918.



Già nel 1915 furono registrati i primi morti civili brindisini causati dalle bombe aeree, tra loro il 18 giugno la diciottenne Anna Avallone, ricordata dai familiari con la nota tomba monumentale edificata nel cimitero comunale impiegando un grande modello d'aereo sovrastante la cappella tombale. I primi gravi bombardamenti aerei avvennero a Brindisi il 27 luglio e il 10 agosto 1916, mentre il più disastroso fu quello del 27 settembre 1917, che durò dalle 19.30 alle 23 circa, quando varie squadriglie di aeroplani austriaci in successione lanciarono decine di bombe producendo gravi danni e uccidendo anche vari civili.



Locandina Centenario del Milite Ignoto

Pur non costituendo certo l'obiettivo primordiale di questo articolo, giungendo alla sua conclusione è quasi inevitabile accennare brevemente alcune considerazioni generali relative al possibile significato di tutte quelle morti in guerra di giovani e giovanissimi brindisini. Quasi tutti cittadini comuni, certamente tutti bravi ed onesti cittadini che a quella guerra furono chiamati e condotti dallo Stato, in nome di ideali più o meno elevati e più o meno legittimi.

Alcuni di loro parteciparono alla guerra in virtù di quegli ideali che fecero propri in piena coscienza, coscienti cioè del loro significato e comunque consci dei gravi rischi intrinseci al farlo; molti altri 'forse', vi concorsero solo perché sentirono fosse dovere proprio il farlo, dovere di cittadini e dovere di italiani. Certo è che tutti lo fecero con sacrifici enormi e molti, purtroppo, con il sacrificio della propria stessa vita.

Non ci sono invece – ne son certo – dei 'forse' al momento in cui noi, oggi a cent'anni di distanza, ci troviamo a ricordare e commemorare tutte quelle giovani vittime che tra i nostri concittadini furono provocate da quella terribile Grande guerra, terribile come terribile lo è sempre ogni guerra. Non ci dovrebbero essere, infatti, titubanze di nessun tipo nell'esprimere il nostro più profondo rispetto verso chi – avendoci preceduto di solo qualche generazione nella girandola della storia – ebbe, anche in nome nostro, la cattiva sorte e al contempo il grande coraggio di sacrificarsi fino all'estremo della propria morte.



IL MILITE IGNOTO È MESSAGGERO DI PACE

Fermiamoci e chiediamo che ogni città lo riconosca Cittadino Onorario

“**L**a vita è in cammino, noi siamo in cammino, tutti noi se vogliamo fare qualcosa nella vita siamo in cammino, che non è una passeggiata”, ha spiegato il Pontefice: “Nel cammino noi passiamo davanti a tanti fatti storici, a tante situazioni difficili. “Tu che passi, pensa ai tuoi passi e all’ultimo passo”. Tutti avremo un ultimo passo. Qualcuno potrebbe dire: “Ma padre, non sia così luttuoso, così tragico”: è la verità. L’importante è che l’ultimo passo ci trovi in cammino, non girando in passeggiata, nel cammino della vita e non in un labirinto senza fine.

Essere in cammino perché l’ultimo passo ci trovi camminando”.

Sono queste le parole dette da Papa Francesco per l’omelia del 2 novembre 2021 proferite nel cimitero militare francese a nord di Roma.

Nelle stesse ore, in tutti i cimiteri italiani importanti nuclei di uomini in armi si sono radunati nei pressi delle salme dei defunti durante le guerre.

L’avvento della seconda costituzione italiana dal 1948 insiste all’art. 11 che recita: L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”. Dal 1945 l’Italia ha preso parte, in comunione col consesso internazionale dell’O.N.U. e della N.A.T.O. ad iniziative d’intervento internazionali.

Durante queste iniziative sono morti anche numerosi nostri uomini in armi e questo ha irrobustito l’elenco dei caduti in Servizio per il bene della Nazione.

Il 4 novembre del 1921 a Roma, presso l’altare della Patria, veniva sepolto nel Sacello, la

bara con i resti del soldato italiano ignoto, morto durante la Prima Guerra Mondiale.

L’alto significato e la necessità di dare ampia ed esaltata cura alla sepoltura all’ignoto militare, aveva contribuito a far crescere nella popolazione italiana il senso dell’appartenenza e la congruità di una vittoria, costata centinaia di migliaia di morti, troppi restati ignoti.

Dopo la 1ª Guerra Mondiale, le Nazioni che vi avevano partecipato vollero onorare i sacrifici e gli eroismi delle collettività nella salma di un anonimo combattente caduto con le armi in pugno.

L’idea di onorare una salma sconosciuta risale in Italia al 1920 e fu propugnata dal Generale Giulio Douhet.

Il relativo disegno di legge fu presentato alla camera italiana nel 1921.

Approvata la legge, il Ministero della guerra diede incarico ad una commissione che esplorò attentamente tutti i luoghi nei quali si era combattuto, dal Carso agli Altipiani, dalle foci del Piave al Montello; e l’opera fu condotta in modo che fra i resti raccolti ve ne potessero anche essere di reparti di sbarco della Marina. Fu scelta una salma per ognuna delle seguenti zone: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore, Gorizia, Basso Isonzo, San Michele, tratto da Castagnevizza al mare.

Le undici salme, una sola delle quali sarebbe stata tumulata a Roma al Vittoriano, ebbero ricovero, in un primo tempo, a Gorizia, da dove furono poi trasportate nella Basilica di Aquileia il 28 ottobre 1921. Qui si procedette alla scelta della salma destinata a rappresentare il sacrificio di seicentomila italiani.

Il passaggio della salma del milite ignoto – 1921. La scelta fu fatta da una popolana, Maria Bergamas di Gradisca d’Isonzo, il cui figlio Antonio si era arruolato nelle file italiane sotto falso nome essendo suddito austro-ungarico, caduto in combattimento nel 1916. La salma dell’Ufficiale fu recuperata al termine del com-



battimento e tumulata. Il S.Ten. Antonio Bergamas fu ufficialmente dichiarato disperso quando un violento tiro di artiglieria sconvolse l’area ove era stato sepolto e, conseguentemente, non potendosi più riconoscere la sepoltura, l’Ufficiale fu giuridicamente dichiarato disperso.

La bara prescelta fu collocata sull’affusto di un cannone e, accompagnata da reduci decorati al valore e più volte feriti, fu deposta in un carro ferroviario appositamente disegnato.

Le altre dieci salme rimaste ad Aquileia furono tumulate nel cimitero di guerra che circonda il tempio romano.

Il viaggio si compì sulla linea Aquileia-Venezia-Bologna-Firenze-Roma a velocità moderatissima in modo che presso ciascuna stazione la popolazione ebbe modo di onorare il caduto simbolo.

La tumulazione della salma del milite ignoto La cerimonia ebbe il suo epilogo nella capitale. Tutte le rappresentanze dei combattenti, delle vedove e delle madri dei caduti, con il Re in testa, e le bandiere di tutti i reggimenti mossero incontro al Milite Ignoto, che da un gruppo di decorati di medaglia d’oro fu portato a S. Maria degli Angeli.

Il 4 novembre 1921 il Milite Ignoto veniva tumulato nel sacello posto sull’Altare della Patria.

Al Milite Ignoto fu concessa la medaglia d’oro con questa motivazione: “Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruenti battaglie e cadde combattendo senz’altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria.”

Non è reato pensare che ogni comune possa riconoscere al Milite Ignoto la Cittadinanza Onoraria, a motivo dell’altissimo significato che la sua figura riveste per la coesione e la crescita sociale di ogni comunità.